

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 11/2008
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

AVVENTO E QUARESIMA

L'altra sera, al termine della S. Messa, sul sagrato della chiesa ho notato una bella esposizione di torte preparata da alcune volontarie della parrocchia: le vendevano e il ricavato andava in beneficenza alle missioni; il parroco invitava i fedeli all'acquisto esortando a mangiarle in fretta perché... "presto saremo in Avvento": Orbene, la maggior parte delle persone ha replicato: "Beh, mica è Quaresima".

Già, è luogo comune abbinare il digiuno, il piccolo sacrificio, la carità, al tempo di Quaresima e non all'Avvento che per (quasi) tutti è avvicinamento al Natale tra una cena e l'altra, la rincorsa al regalo, al taglio del panettone insieme ai colleghi... E al colore viola che veste le chiese nessuno ci bada, nessuno dà significato...

Nessuno approfondisce il vero senso del tempo di Avvento, periodo di attesa in cui prendiamo coscienza che il tempo umano, così come gli uomini lo gestiscono e lo vivono, non contiene in sé germi di salvezza: ricchi di questa consapevolezza, la liturgia ci fa invece pregare il Signore affinché venga, affinché intervenga con la Sua parola e la Sua potenza, per un effetto di guarigione e di salvezza... Tensione di umiltà e di speranza, tensione di fede e desiderio che si traducono in una chiamata chiara ed esplicita: "Maranathà, vieni, Signore Gesù"!

Il paragrafo 524 del Catechismo della Chiesa Cattolica recita così: "La Chiesa, celebrando ogni anno la Liturgia dell'Avvento, attualizza l'attesa del Messia; mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della seconda venuta". L'Avvento, allora, è, come la Quaresima, tempo di attesa, tempo di impegno, tempo di preghiera e, di conseguenza, tempo di carità e di digiuno... "Maranathà".

Insomma, possiamo ben dire che l'Avvento è, per tutti i credenti, un forte tempo di preparazione al grande Evento, l'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, proprio come la Quaresima è tempo di preparazione all'altro grande Evento celebrato dalla Chiesa Cattolica: la morte e risurrezione del Cristo, fulcro della nostra fede.

Eppure... eppure quali e quante grandi differenze caratterizzano il nostro stile di vita durante le due attese!!!

È vero, anche la Quaresima non è più vissuta con la intensità spirituale di una volta, però la maggior parte dei credenti è riuscita, al di là della scristianizzazione

della società attuale, a mantenere alcuni segni apparenti che accompagnano appunto il cammino spirituale del periodo.

In Avvento invece (ovviamente sto generalizzando un comportamento e un modo di sentire che, grazie a Dio, non è di tutti) si è protesi verso la preparazione di un Natale che è tutto fuorché cristiano, che è diventata un'occasione, magari avvolta da un'aura religiosa, per ricevere e offrire regali... Industria e mercato si sono impadroniti irraguardosamente dei simboli tradizionali e tutto ciò che per le strade e nei negozi, nei teatri e sui giornali fa Natale non ha più in assoluto un nucleo religioso.

Il desiderio della visita del Signore in questo tempo di Avvento deve invece fermentare nel cuore dei credenti e farli diventare più attenti, consapevoli, tesi e pronti verso di Lui!

Il Salvatore è venuto dalla libertà di Dio: è venuto in un piccolo popolo e in una certa epoca ma rinnova questa Sua venuta ogni anno, per tutti noi!

Questo ci dice l'Avvento, che ogni giorno ci esorta a meditare sul miracolo di questa venuta, che avviene non solo presso l'umanità nella sua totalità, ma anche presso ciascun uomo in particolare: nelle sue gioie e nelle sue angosce, nelle sue chiare conoscenze e nelle sue perplessità e tentazioni, in tutto ciò che costituisce la sua natura e la sua vita.

Così l'Avvento è il tempo che ci ammonisce a interrogarci, ciascuno nell'intimo della propria coscienza. L'Avvento ci fa ricordare allora un passato sempre presente, mentre l'avvenire è squarciato dal canto apocalittico "Maranathà", accompagnato dai canti della tradizione avventuale, dalla predicazione del Battista e di Isaia, dalle meditazioni sul colloquio fra Maria e l'arcangelo Gabriele.

Con la natura che si spoglia, entriamo anche noi in una nuova atmosfera: isoliamoci un poco dalle suggestioni che la vita ci offre, respingiamo il nevrotico business che ci viene imposto, e meditiamo sull'amore che ha mosso il Figlio di Dio ad incarnarsi per noi, ad accettare la nostra realtà umana e a morire per noi.

Restiamo vigili nella attesa della Sua venuta, attenti a riconoscere il segno della incarnazione e a testimoniare con gioia ai nostri fratelli.

E allora, care sorelle e fratelli terziari, come S. Francesco, viviamo il nostro Avvento... di Quaresima.

Pino De Poli

CAPITOLO SPIRITUALE AD ASSISI

Il Capitolo Spirituale che si svolge ad Assisi nella prima metà di novembre, rappresenta il momento culminante del cammino annuale del nostro Terz'Ordine. È sempre entusiasmante e commovente vedere centinaia e centinaia di appartenenti all'OFS Minori invadere gioiosi quella che oramai tutti consideriamo la "Città della pace".

Quest'anno poi il Capitolo è giunto alla sua decima edizione, e ciò ha rappresentato motivo ulteriore di consolazione, festa e, anche, profonda meditazione, considerando in quale contesto temporale si è svolto. Non possiamo, infatti, far finta di niente e non ammettere quanto stia pesando sulle spalle e nell'animo di ognuno di noi il problema che ci ha investito da qualche anno..

Eppure... eppure anche quest'anno eravamo tanti, tantissimi, giunti da ogni parte d'Italia, a stringerci, unirci alla Fraternità Nazionale, in barba a coloro che insistono, in malafede, a sostenere che non esistiamo più!

E così, malgrado la lunghezza del viaggio, malgrado il periodo "meteorologico" non favorevole, anche quest'anno la Lombardia non ha fatto mancare il suo contributo di attive presenze!

Il Capitolo si è sviluppato con i tempi oramai scanditi dalla tradizione: il tema scelto per quest'anno "Custodia dei beni di creazione come patrimonio dell'umanità" è risultato fortemente coinvolgente nella sua concretezza, come si è ben intuito dal Convegno del sabato pomeriggio che ha aperto i lavori.

Presentati dalla nostra Presidente e coordinati dall'oramai onnipresente Prof. Tumminello, si sono alternati sul palco della "Cittadella" illustri relatori, laici e sacerdoti, che hanno approfondito la tematica secondo le diverse sfaccettature e relativamente alle proprie esperienze di vita, laica e quotidiana, religiosa e missionaria..... (i testi li trovate integralmente nell'edizione nazionale del Cantico).

Al termine del convegno, sono cominciate... le corse. Corri a

prendere la macchina... corri in albergo per la cena... corri a riprendere la macchina... corri a S.Maria degli Angeli.... dove, finalmente, la PACE! Sì, perché la Veglia di preghiera presso la Porziuncola, con la fiaccolata sul piazzale che coinvolge migliaia di pellegrini, rappresenta sicuramente un momento di sollievo spirituale per ognuno di noi, uniti nella richiesta di affidamento a Maria e Francesco.

La mattina della domenica, si è aperta... con la nebbia! Tutta la valle umbra era avvolta da un gigantesco batuffolo di cotone, ed è stato veramente emozionante "scoprire" piano piano Assisi stagliarsi nel blu del cielo soprastante, prima la Rocca e poi il Sacro Convento.. Sì, proprio una emozione in più che ha coinvolto occhi e cuori, mente e spirito.

La Scuola di Pace che occupa la prima parte della mattinata, quest'anno ci ha visto impegnati nella presentazione del progetto "Sorella Costa", presentato dal Presidente Regionale OFS Marche in collaborazione con un medico impegnato in Costa d'Avorio nella lotta contro l'ulcera di Buruli che colpisce tanti bambini di quella terra; i due filmati che ci sono stati proposti a testimonianza hanno creato forte commozione in tutti i presenti che sicuramente, in cuor loro, hanno deciso di sostenere, ognuno secondo le proprie possibilità (di tempo ed economiche) l'iniziativa, di cui ampia informazione si trova, anche in questo caso, sulla rivista.

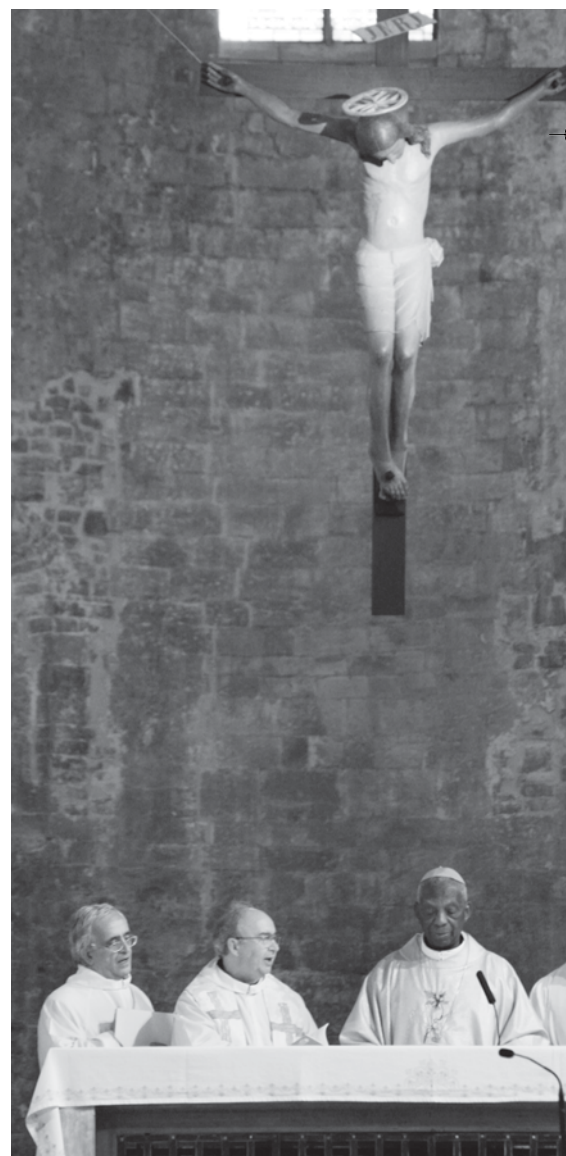
Alla proposta ha offerto il suo contributo S.Em. il Card. Agrè della Costa d'Avorio, che ha poi presieduto anche la Celebrazione Eucaristica, culmine dell'esperienza capitolare. Al termine della S.Messa, quest'anno celebrata nella stupenda cornice della Basilica di S.Pietro dei monaci benedettini cassinesi... (non è che i nostri cari frati ci abbiano sfrattato anche dalle nostre chiese, per caso?) la Presidente Nazionale ha consegnato ai rappresentanti regionali il Manifesto della Scuola di Pace per l'anno 2008/2009, con

il mandato a umanizzare gli spazi della convivenza umana; da parte sua, il Card. Agrè ci ha salutati con un fantastico... "Sorridetevi, sorridete sempre, sorridete almeno 10 volte al giorno!!!"

La suggestiva conclusione del Capitolo, è avvenuta ancora una volta al Protomonastero di S. Chiara; esortati dalla bellissima omelia di P. Vittorio Viola, sulla tomba della Santa abbiamo pregato, abbiamo posto un omaggio floreale, abbiamo invocato lo Spirito sulla nostra Fraternità Nazionale, abbiamo ricevuto il messaggio finale che tutti porteremo nelle nostre fraternità...

E, soprattutto, sulla tomba della Santa, ci siamo dati appuntamento al prossimo Capitolo... Sì, perché dalla nebbia spunta sempre il sole!

Pino De Poli



DUE CULTURE ED UNICA SEDE: NOI E I “NOMADI”

Il VI Congresso mondiale della pastorale per gli zingari si è chiuso il 4 settembre 2008 a Frisinga in Germania dove sono confluiti giovani zingari e relatori un po' da tutto il mondo: sacerdoti, suore, missionari, laici impegnati nella promozione umana e nella evangelizzazione dei gitani e che ha contribuito a fare conoscere i nomadi al di là dei pregiudizi.

La loro storia? Fuggirono dall'India più di mille anni fa nel periodo delle feroci guerre tra arabi e mongoli e questa “odissea” non si è mai fermata dando origine a quelle tante “etnie” che conosciamo: nomadi - gitani - zingari - rom - sinti - ecc.; una lunga “carovana” sconosciuta e svantaggiata e che mai si è integrata anche perché mai stabile.

Il loro numero? Sono quasi 40 milioni di cui circa 20 milioni in India (la prima terra d'origine); oltre 12 milioni in Europa; circa 2 milioni negli Stati Uniti; 250 mila circa in Italia. Sparsi così, rimangono sempre una minoranza e nella dura legge dei numeri più si è in minoranza e meno si conta. Difficile pretendere che siano educati, onesti, ligi alle regole,

quando in realtà vivono ai margini, in discariche e pur essendo cittadini a tutti gli effetti vivono nella consapevolezza di essere meno desiderati, rifiutati nelle case, sul lavoro, nella scuola e, di fronte a tanto sconforto, devianza e illegalità hanno il sopravvento.

C'è chi dice che “agli zingari piaccia vivere così”, ma recenti Studi del Consiglio d'Europa sostengono che gli ideali dei giovani nomadi non sono diversi da quelli dei coetanei “gagè” (i non zingari): istruzione - lavoro - integrazione nella società - impegno e partecipazione alla vita attiva ecc. Se mancano questi ingredienti il sistema non regge.

Secondo l'Osce nemmeno 2 bambini su 10 completano la scuola primaria e la testimonianza della dott.ssa Eva Rizzin, zingara sinta, diventa sferzante: “Per i nostri piccoli, che vivono quotidianamente tra sgomberi forzati e campi nomadi distanti dagli istituti, la frequenza diventa insostenibile”.

A complicare di non poco tale situazione c'è la forte opposizione di molti “clan”, in quanto sostengono che mandare i figli alla scuola dei “gagè” corrompe la loro cultura.

Va anche detto che il popolo zingaro ha una sua innata religiosi-

tà ed il Congresso ha evidenziato che l'evangelizzazione di rom e sinti non deve limitarsi ad alcuni “operatori”, ma essere allargata alla intera comunità e se tutti i rom sono visti come “coloro che non vogliamo”, ciò crea specie nei giovani un senso di “accerchiamento” perché rifiutati.

È pur vero che la religiosità dei gitani è alquanto distante da quella da noi vissuta. “A loro basta solo il battesimo, poi saltano al funerale. Quanto al matrimonio, il rito prevede la “fuga” e cioè quando nel campo mancano due ragazzi dicono che sono andati a “sposarsi” e dopo tutti confermano che il matrimonio è fatto, pur desiderando la benedizione del sacerdote e questo è così da secoli”.

La realtà è che tra gli zingari ci si sposa prestissimo e si diventa troppo presto “adulti”, all'opposto di quanto avviene invece da noi.

Va detto anche che la stampa in larga misura parla di furti e illegalità e poco o nulla invece dice della “fascia buona” degli zingari. Ci sono studiosi, artisti, professionisti, laureati che vivono ed operano in mezzo a noi, ma non lo manifestano perché se si sapesse...

E la Chiesa ha capito che occorre una scelta decisa; che i due muri contrapposti – il nostro razzismo e la loro diffidenza – devono lasciare il posto al Vangelo vissuto; che le differenze tra rom e “gagè” vanno superate. La gloria degli altari è riservata a papi, vescovi, teologi, sacerdoti, religiosi, fondatori di Ordini e Congregazioni, reali, grandi martiri? Con un gesto che ha sorpreso il mondo intero, Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997 ha elevato agli onori degli altari un umile laico ed appartenente all'ultima categoria sociale in quanto analfabeta, facendo conoscere la figura di Zeffirino (Ceferino Gimenez Malla), il primo BEATO di origine gitana nella storia della Chiesa, da tutti venerato come il “martire «el pele»”.

Lui, lo zingaro buono, scelse di essere testimone del Vangelo andando per le piazze e le strade, facendosi “prossimo” sì dei più poveri, ma anche di notabili e potenti che abbandonati dalla “società bene”, perché colpiti da tubercolosi, erano sui marciapiedi in mezzo ad ogni sorta di marciume.

Figlio di San Francesco d'Assisi nel T.O.F. e di San Vincenzo de' Paoli nelle Conferenze di Federico Ozanam conosceva e viveva quella carità che “tutto copre, tutto crede, tutto sopporta” e quando venne fucilato nell'estate del 1936 dagli anarchici della guerra civile spagnola aveva tra le mani la corona del Rosario e cadde al grido di “Viva Cristo re”.

“Gagè” e zingaro ora si comprendono e formano un solo “popolo di Dio” e che tutti uniti siamo in cammino per raggiungere la santità e sotto la protezione della Madonna.

Gianni Moralli



CASO ENGLARO: IL PROBLEMA SIAMO NOI

La ricaduta educativa della sentenza della Corte di Cassazione

La sentenza ormai inappellabile ed esecutiva della Corte di Cassazione a favore della sospensione delle cure per Eluana Englaro è a tutti gli effetti una sentenza di morte, che introduce per via giurisprudenziale l'eutanasia nel nostro Paese. Nel dibattito che si è aperto, due sono le ragioni addotte dai sostenitori della sospensione delle cure: il no all'accanimento terapeutico e l'appello al principio di autodeterminazione. Sono due criteri di azione ineccepibili, ma vanno retamente intesi e responsabilmente applicati.

L'accanimento terapeutico anzitutto. La medicina oggi dispone di possibilità sempre più estese e invasive d'intervento clinico. La possibilità medica, però, non dice comunque e sempre una liceità etica. Là dove un atto medico risulta sproporzionato rispetto ai prevedibili effetti su un paziente, si può lecitamente rinunciare. Tale atto può configurare un'ostinazione terapeutica, lesiva della dignità della persona. Al punto da configurarsi anche un obbligo di sottrarsi ad esso. Non è questo il caso di Eluana. Le cure, infatti, che le vengono prestate non sono di carattere sanitario, ma d'ordine umano. Eluana non è in grado di nutrirsi da sola, per cui viene amorevolmente assistita da persone che le procurano cibo e acqua e glieli somministrano. E in più la puliscono, la vestono, le sono premurosamente vicini. Non c'è nulla di sproporzionato, di accanimento in questo: c'è solo presenza e accompagnamento amorevole. C'è soltanto da ringraziare Dio che - in una società in cui tutti "hanno fretta" e "tanto da fare" - ci sono persone che "hanno tempo" per assistere pazienti come Eluana. Perché vietare questo amore? Amore altamente educativo! Né si dica che il coma persistente in cui è Eluana è una non-vita. Questo non è avvalorato da nessuna diagnosi clinica. In Eluana c'è attività cerebrale, anche se incompleta, e le attività organiche sono autonome: Eluana è viva. E se è viva, è persona, non meno di ogni altra che gode di ottima salute. E per questo che privarla dell'acqua e del cibo è sopprimerla.



C'è poi l'appello al principio di autodeterminazione, che fa del soggetto il primo responsabile della propria vita, chiamato a decidere della rinuncia o meno a un atto medico. Principio sacrosanto, ma che non fa del soggetto un arbitro assoluto delle proprie scelte. L'autodeterminazione, infatti, non è esercitata in un vuoto di significati e di valori, in modo da rendere ogni scelta buona e lecita. Così che rinunciare a un atto medico gravoso e dai risultati precari è autodeterminazione responsabile e legittima. Rinunciare a un atto medico che salva la vita o che consente il

recupero di condizioni dignitose di vita è autodeterminazione irresponsabile e illegittima. Ugualmente dicasi della rinuncia all'alimentazione e all'idratazione che non sono atti medici, ma atti elementari e primari del vivere. È responsabile l'autodeterminazione a morire con dignità umana e cristiana; ma non a morire perché il vivere non risponde a determinati standard e qualità. La vita nostra o altrui non è un oggetto nelle nostre mani, così da non offrirsi indifferentemente all'autodeterminazione del soggetto. Questo a motivo del valore assoluto della vita umana. Valore che non può mai legittimare alcuna scelta oppressiva.

Inoltre, non va dimenticata la ricaduta educativa di una tale sentenza, che fa scuola, crea mentalità, incide sugli immaginari collettivi, favorendo una cultura eutanasi e spianando la strada all'eutanasia per tutte le persone in labili e degenerative condizioni di vita. È quello che vogliono i cultori dell'eutanasia. Dove eutanasia, prima che di una pratica, dice di una filosofia della vita. Vita intesa in termini di qualità ed efficienza, col venir meno delle quali una vita vale meno o non vale più. Nel qual caso il problema non è Eluana, come non lo è nessuno che vive nelle condizioni di Eluana. Il problema siamo noi, ai cui occhi la loro vita non ha più un valore e il loro essere ancora al mondo ci è insopportabile.

*Mauro Cozzoli, docente di teologia morale
Pontificia Università Lateranense*

Redazione di "Fraternità Notizie" a cura di Marina Vavassori, Pino De Poli, Daniele Gasparetti, Giulio Bertoli. Per l'invio di articoli e notizie trasmettere a Marina Vavassori - Tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it. o a Pino De Poli - Tel. 3484108451 - depoli.giuseppe@tiscali.it.